



## L'inchiesta. Gli sms tra funzionari Eni: «Basta superare i limiti»

**Roma.** Le 19 e 12 del 18 gennaio 2014, un funzionario Eni del "Centro Oli" di Viggiano riceve un sms da un collega: «Basta con questi superamenti... Mamma mia». Il 2 febbraio alle 10 e 55 i due ne scambiano altri e uno recita: «Lo quando ho visto quella cosa lì mi si è gelato il sangue». Lo si legge nelle ordinanze di custodia cautelare e i due si riferivano al superamento dei limiti per l'immissione in atmosfera di sostanze inquinanti.

Ancora un sms, ancora febbraio 2014: «Il problema non... non è nemmeno le persone, il problema è che l'azienda si deve porre... realmente delle... delle domande: se continuando a fare come sta facendo... ne vale la pena o no». Gli sfioramenti dai limiti sono continui. I messaggi fioccano: «CO (ossido di carbonio, ndr) è molto basso... però vedo l'SO<sub>2</sub> (anidride solforosa, ndr) perché comunque... l'SO<sub>2</sub> si è alzata al termodi-

struttore». Poco dopo: «Quando abbiamo mandato la comunicazione... mmm... la media oraria più alta era arrivata a 742 alle dieci di mattina... poi man mano è scesa... alle quindici era 118». I vertici del Centro Oli Val d'Agri dell'Eni - scrivono gli inquirenti - «decidevano deliberatamente e in diverse occasioni di comunicare agli organi di controllo l'avvenuto superamento dei parametri usando una condotta fraudolenta

che consiste nel fornire una giustificazione tecnica non corrispondente al vero». Sempre sms tra funzionari: «Il problema... nel 2011 almeno per... quello che si è detto, durante la fermata sono state fatte cose per... migliorare la produzione» e «Inizia a fare il resoconto dal 2011, hai prodotto di più, ti sei fermato di più, hai fatto più casini, non soltanto ambientale ma anche di altre cose, ma ne va-

le... la pena di produrre di più?». Un mese fa Eni ha fatto sapere che, stando al suo monitoraggio ambientale, «la qualità dell'aria è buona, con dati «migliori che nella maggior parte delle città italiane». I pm di Potenza scrivono nell'ordinanza che, solo tra dicembre 2013 e luglio 2014, quelle emissioni «hanno superato ben 208 volte i limiti di legge».

(P.Cio.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Basilicata, vicino ai pozzi si muore di più

A Corleto Perticara (4 km da Tempa Rossa) più 23% tra il 2011 e il 2014, contro un aumento regionale del 2%

PINO CIOCIOLA  
ROMA

**B**rividi. Mentre tra il 2011 e il 2014 il tasso di mortalità in Basilicata è cresciuto del 2%, nello stesso periodo a Corleto Perticara (meno di 3mila abitanti) è aumentato del 23%. Il tasso di mortalità in Basilicata nel 2014 è stato 10,3 per mille residenti e a Corleto Perticara 17,9, cioè il 73% più alto del tasso regionale e il 69% più alto del provinciale. Numeri, questi, elaborati dai "Medici per l'ambiente". Ricordando che Corleto si trova a quattro chilometri in linea d'aria dal centro di "Tempa Rossa" e a una ventina da quello di Viggiano, finiti nell'occhio del ciclone (giudiziario e politico). Tanto che, proprio nell'ambito dell'inchiesta per disastro ambientale legato allo smaltimento dei rifiuti tossici, nelle ultime settimane la Procura di Potenza ha mandato i carabinieri del Noe ad acquisire negli ospedali lucani migliaia di cartelle cliniche, per una ricognizione sulle patologie in regione e la loro incidenza.

Ma torniamo ai numeri elaborati dall'Isde con i dati dell'Istituto nazionale di statistica, perché ce ne sono anche su base regionale. Tenendo conto che in Basilicata si concentra il 70% dell'estrazione nazionale di idrocarburi e prevalentemente in provincia di Potenza. E se, come per Corleto, non c'è prova di un nesso causa/effetto, almeno il sospetto non può tuttavia non materializzarsi.

Solamente fra il 2011 e il 2013, nel Meridione la speranza di vita in buona salute è scesa di quasi un anno per gli uomini (da 57,1 a 56,3) ed è rimasta invariata per le donne, sempre fra il 2011 e il 2013 in Basilicata è invece diminuita di undici mesi nelle donne (da 53,8 a 52,9) e di sei anni negli uomini (da 58,2 a 52,8). Secondo ancora l'Istat, fra il 2006 e il 2013 il tasso di mortalità per malattie dell'apparato respiratorio è salito del 14% a livello nazionale e del 29% in Basilicata. E nel 2014, sempre in provincia di Potenza il tasso di mortalità per patologie respiratorie è più alto (8,63 per 10mila abitanti) rispetto al regionale (7,9), a sua volta maggiore rispetto al nazionale (6,9).

### Salute pubblica

**Mentre i carabinieri del Noe acquisiscono migliaia di cartelle cliniche, i dati elaborati dai Medici per l'ambiente certificano anche la diminuzione dell'aspettativa di vita**

Non è finita. Il tasso di dimissioni per tumori in età pediatrica della Basilicata è più alto del 33% rispetto al Meridione e del 42% rispetto al nazionale. Nella provincia di Potenza il tasso di ospedalizzazione per tumore maligno nei maschi tra 0 a 14 anni è cresciuto del 48% fra il 2011 e il 2014. Poi, sempre da 0 a 14 anni, il tasso di dimissioni per chemioterapia è più alto rispetto al nazionale del 37% per le bambine e del 59% per i bambini. Dati che insomma avrebbero già dovuto essere punto di partenza di un'analisi epidemiologica accurata per ricavarne eventuali certezze, ma che così vanno considerati quanto meno allarmanti. E sebbene distanti, viste le caratteristiche, si può comunque azzardare un paragone coi numeri dello studio "Sentieri" dell'Istituto superiore di sanità del 2010 e dei suoi aggiornamenti, sui siti d'interesse nazionale per le bonifiche (Sin) a rischio per inquinamento ambientale. Siti nei quali si continua ad avere un eccesso di mortalità, di ricoveri e di casi di tumore, visto che da Casale Monferrato a Taranto, da Gela a Broni, è stato via via ribadito l'alto rischio per la salute. Lo studio 2010 aveva infatti documentato un eccesso d'incidenza per cancro pari al 9% negli uomini e al 7% nelle donne. Poi nel 2014, ad esempio per il tumore della tiroide in alcuni Sin ci sono aumenti dell'incidenza. Come a Brescia-Caffaro con più 70% negli uomini e più 56% nelle donne, a Laghi di Mantova, rispettivamente più 74% e più 55%, Milazzo più 24% e più 40%, Sassuolo-Scandiano più 46% e più 30%, Taranto più 58% e più 20%.

to essere punto di partenza di un'analisi epidemiologica accurata per ricavarne eventuali certezze, ma che così vanno considerati quanto meno allarmanti. E sebbene distanti, viste le caratteristiche, si può comunque azzardare un paragone coi numeri dello studio "Sentieri" dell'Istituto superiore di sanità del 2010 e dei suoi aggiornamenti, sui siti d'interesse nazionale per le bonifiche (Sin) a rischio per inquinamento ambientale. Siti nei quali si continua ad avere un eccesso di mortalità, di ricoveri e di casi di tumore, visto che da Casale Monferrato a Taranto, da Gela a Broni, è stato via via ribadito l'alto rischio per la salute. Lo studio 2010 aveva infatti documentato un eccesso d'incidenza per cancro pari al 9% negli uomini e al 7% nelle donne. Poi nel 2014, ad esempio per il tumore della tiroide in alcuni Sin ci sono aumenti dell'incidenza. Come a Brescia-Caffaro con più 70% negli uomini e più 56% nelle donne, a Laghi di Mantova, rispettivamente più 74% e più 55%, Milazzo più 24% e più 40%, Sassuolo-Scandiano più 46% e più 30%, Taranto più 58% e più 20%.

### Sud e Nord

+48%

RICOVERI PER TUMORE MALIGNO IN PROVINCIA DI POTENZA DA 0 A 14 ANNI

+70%

TUMORI ALLA TIROIDE TRA GLI UOMINI NEL SIN DI BRESCIA-CAFFARO, 56% L'AUMENTO PER LE DONNE

### Di Ciaula (Isde)

«I numeri sono allarmanti. È come la Terra dei fuochi»

ROMA

**A**llarmante, preoccupante. Ma non scientificamente certo. Agostino Di Ciaula è il coordinatore del Comitato scientifico nazionale dei "Medici per l'ambiente" (Isde), oltre che presidente dell'Isde Puglia. I numeri che hanno elaborato mettono i brividi, ma non consentono una parola definitiva. **Dottor Di Ciaula, i vostri dati sono sconcertanti, a cominciare da quelli che riguardano Corleto Perticara, ma non solo... Sì. Preoccupanti.**

**Si può ipotizzare come motivo di quei vertiginosi aumenti una causa ambientale?**

In quel paesino e intorno non c'è null'altro che il Centro Oli, cos'altro potremmo immaginare di diverso dalla causa ambientale? Detto questo, come tutti i dati epidemiologici di questo tipo, è indubbio che ci sia bisogno di rigorosi approfondimenti e anche nel tempo.

**Perché?**

Una cosa è accertare queste variazioni appunto nel tempo e a lungo, altra è verificare dal punto di vista epidemiologico la correlazione con un danno ambientale. **Non sarebbe già dovuto esser stato fatto?**

Certo. Infatti è il passaggio che manca. **Sembra che in Basilicata non abbiano soldi per farlo.**

Hanno un sacco di soldi. Pensi alle royalties. In realtà, fra l'altro, a sentir loro l'avrebbero anche fatto. Ma i dati istituzionali, in tutta sincerità, non si sa quanto siano affidabili.

**Questi grandi aumenti registrati in tutta la Basilicata di certe patologie, al di là delle loro cause, dottor Di Ciaula, hanno situazioni simili nel nostro Paese?**

Ci sono le determinazioni dello studio "Sentieri": hanno trovato percentuali simili, su scala più vasta, anche nella Terra dei fuochi o a Taranto. Il punto è che in Basilicata, dove il grosso sta fuori dai Sin, le aree contaminate non sono state esaminate, né studiate. Senza misurazioni ambientali attendibili e senza misurazioni biometriche attendibili, è difficile poi stabilire rapporti. **Come si potrebbe cominciare?**

Mettere insieme tutti i paesi della Val d'Agri, costruire un pool di dati e vedere cosa viene fuori dal punto di vista epidemiologico.

**E perché non si fa?**

Non abbiamo a disposizione i dati grezzi... **Pino Ciociola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### L'intervista

**Il medico: riscontri analoghi a Taranto ma per ora non abbiamo certezze scientifiche. «Certo, in quel paesino lì c'è soltanto il Centro Oli...»**



MARCO IASEVOLI  
ROMA

**C'**è un filo rosso che lega le associazioni e i movimenti cattolici che hanno deciso di prendere sul serio il referendum del 17 aprile: sfidare il clamoroso silenzio dei media (addirittura assordante prima che polemiche politiche e vicende giudiziarie costringessero giornali e tv a parlare della consultazione sulle trivelle), usare per intero la rete - reale e virtuale - diffusa lungo tutto il Paese per diffondere articoli, approfondimenti, materiali. Perché, a prescindere che si voti sì o no, e con la piena consapevolezza che raggiungere il quorum sarà molto difficile, «non poteva passare l'idea - spiega Matteo Truffelli, presidente dell'Associazione cattolica - che un referendum riguardante l'ambiente, l'energia e la salute scivolasse via senza che i cittadini potessero capire di cosa si parlava e scegliere liberamente la propria posizione». **IL FRONTE DEL SÌ** Mentre diversi sindacati hanno assunto posizioni caute (se non balbettanti) nel timore delle ripre-

essioni occupazionali, le maggiori realtà cattoliche rappresentative del mondo del lavoro spingono forte per il successo del referendum. La presidenza nazionale delle Acli (Associazioni cristiane lavoratori italiani) con un recente documento ha aderito al Comitato per il sì «per contribuire a riav-



Matteo Truffelli, presidente Acli

### Truffelli

**«Non diamo indicazioni, sui territori associazioni libere. Ma non possiamo consentire che si arrivi inconsapevoli alle urne»**

viare un dibattito sull'esigenza di pensare ad un modello energetico pulito, basato sulle energie rinnovabili». Il tempo delle fossili, spiega l'associazione guidata da Gianni Bottalico, «è finito», le attività estrattive «sono inquinanti, con impatti sull'ambiente e sull'ecosistema marino con danni al turismo, alla fauna e all'attività di pesca». Ed eventuali incidenti nel Mediterraneo avrebbero «effetti disastrosi». Anche il Movimento cristiano lavoratori (Mcl) chiede di andare a votare sì. «Ora basta con le timidezze, la *Laudato si'* parla chiaro e ci invita a spenderci nettamente nella difesa della terra che ci ospita - tira la volata il presidente Carlo Costalli -. E a dire il vero, siamo anche molto preoccupati per la salute dei cittadini. È vero, c'è tanta strumentalizzazione su questo referendum ma un segnale va dato. E lo dico da persona che su questi temi non è mai stato integralista né un verde ad oltranza». È per il sì, ma con una linea che invita ad una riflessione ulteriore, anche il mondo francescano. I laici dell'Ofs e i giovani della Gifra, in un lungo e approfondito documento, fanno questo ragiona-

**Acli ed Mcl votano «sì» I francescani laici: «Un primo segnale per cambiare verso sull'energia, ma problema più ampio» Il lavoro dell'Ac per colmare il «vuoto informativo»**

mento: se occorre scegliere tra il sì e il no, tanto vale dire sì ma il problema ambientale ed energetico è molto più ampio e il quesito referendario non lo affronta se non in maniera simbolica. «Non possiamo nascondere che il successo di questo referendum non porterebbe a un miglioramento significativo in termini di nuovi "orizzonti rinnovabili", né tanto meno di una riduzione dei rischi ambientali nei nostri mari», spiega il presidente Remo Di Pinto. In questo senso, dunque, andare a votare ed esprimersi contro le trivellazioni

ha soprattutto un significato «politico» verso una classe dirigente che «finora non ha fatto abbastanza». È più o meno la stessa idea di Alfonso Cauteruccio, presidente del Consiglio direttivo di Greenaccord: «Il Papa parla di decarbonizzazione dell'economia, graduale ma senza indugi. Da qualche parte bisogna iniziare. Dal referendum si può avviare il cambio di rotta. Abbiamo solo 34 anni per raggiungere gli obiettivi di riduzione di CO<sub>2</sub> concordati a livello europeo, e ci vogliono operazioni progressive ma sostanziose». È pressappoco la stessa posizione di Pierluigi Sassi, presidente di Earth day Italia, sede italiana della Giornata mondiale della Terra promossa dall'Onu: «Il risultato del referendum più che risolvere questioni vitali mostrerà se esiste in Italia quella sensibilità e quella disponibilità al cambiamento di cui il pianeta ha ormai urgente bisogno. A Parigi 195 capi di Stato hanno riconosciuto l'urgenza di una graduale ma risoluta decarbonizzazione dell'economia. Un processo che richiede prima di tutto dialogo tra governi e società civile. Quindi il referendum

è qui rappresentativo tanto di una scelta di campo quanto di una scelta di dialogo. I cittadini non disattendano questo appuntamento qualunque sia la loro opinione». **IL FRONTE FORMATIVO** Proprio Cauteruccio presenta la vera sfida di questo referendum, «fare in modo che il 17 aprile non



Carlo Costalli, presidente Mcl

### Costalli

**«Basta timidezze, il Papa ci spinge a difendere la Terra che ci ospita. Preoccupati per la salute, serve un segnale»**

passi indifferente davanti al naso dei credenti». E sul compito di formarsi un'opinione propria e approfondita si è spesa molto l'Associazione cattolica. Negli ultimi giorni il sito web e i social dell'associazione rilanciano approfondimenti che tengono conto dei vari aspetti e delle varie opinioni. «Vorremmo che questo tema non fosse sentito solo da chi affaccia sul mare, sull'Adriatico, ma interessasse tutto il Paese. Non daremo indicazioni di voto ma le associazioni diocesane, specie quelle più coinvolte, stanno liberamente scegliendo la propria posizione insieme alle loro Chiese locali», spiega Matteo Truffelli. Anche Retinopera, "cartello" delle maggiori associazioni attente ai temi del bene comune, sta raccogliendo sul proprio sito il meglio delle elaborazioni prodotte dalle organizzazioni laicali. Il fine è chiaro: nel merito si può anche discutere, le strategie politiche sono tutte legittime (voto o astensione), ma sul diritto-dovere di tutti a farsi un'opinione non si può transigere. Per una questione di democrazia, innanzitutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA